

Ciò che può e non può il gruppo*

di Didier Anzieu**

traduzione a cura della redazione di *Gruppi*

[Ricevuto il 05/02/2020
Accettato il 02/07/2021]

Riassunto

Presentiamo la traduzione di un testo di Anzieu del 1984, pubblicato nel libro di Kaës *Le travail de l'inconscient*. In questo testo Anzieu tocca molti aspetti della psicoanalisi di gruppo del suo tempo e ciò permette di cogliere le evoluzioni teoriche e tecniche di questa disciplina. Il saggio si apre con una breve introduzione di Kaës, che evidenzia come il metodo definisce in negativo ciò che non può conoscere, riconoscere e quindi trasformare: proprio questa è la chiave di lettura per approcciarsi e comprendere l'intero scritto. Anzieu apre il testo prendendo in esame l'interazione tra i partecipanti del gruppo, il conduttore e l'osservatore: in base al livello evolutivo il gruppo può reagire con vissuti persecutori o depressivi. I terapeuti devono far attenzione a non idealizzare il gruppo come oggetto totale onnipotente o parziale fetichistico, e a non cadere quindi nell'illusione che il gruppo può tutto. L'autore prosegue parlando di diverse tecniche di conduzione di gruppo e delineando possibili scenari interattivi, spesso persecutori e conflittuali, che i gruppi stessi e i loro conduttori mettono inconsciamente in atto con e/o verso le istituzioni in cui sono inseriti. Le istituzioni, a loro volta, possono determinare e condizionare l'esistenza stessa dei

* Originariamente pubblicato in Francia con il titolo: "Ce que peut et ne peut pas le groupe". In: *Le travail de l'inconscient*. Textes choisis, présentés et annotés par René Kaës. By Didier ANZIEU©Dunod, Paris, 2009.

** Didier Anzieu (Melun, 8 luglio 1923-Parigi, 25 novembre 1999), psicoanalista francese. I suoi maggiori interessi hanno riguardato la psicoanalisi di gruppo e il legame inconscio tra la pelle e le funzioni psichiche dell'Io.

Gruppi/Groups (ISSN 1826-2589, ISSN e 1972-4837), 2/2020
Doi: 10.3280/gruoa2-2020oa12578

SAGGI

gruppi e dei loro destini. Per l'autore diventa fondamentale la creazione temporanea di uno spazio transizionale in cui costruire un apparato psichico gruppale, intermedio tra quello individuale e quello istituzionale, che renda possibile la simbolizzazione, la catarsi e la perlaborazione dei conflitti vissuti tra terapeuta-gruppo-istituzione.

Parole chiave: Osservazione, Illusione gruppale, Apparato psichico gruppale, Istituzione, Analisi transizionale, Perlaborazione.

Abstract. *What can and what cannot the group do?*

We present a translation of a text by Anzieu from 1984, published in Kaës' book *Le travail de l'inconscient*. In this text, Anzieu touches on many aspects of the group psychoanalysis of his time and this allows us to grasp the theoretical and technical evolutions of this discipline. The essay opens with a brief introduction by Kaës, who points out how the method defines in a negative way what it cannot know, recognise and therefore transform: this is the key to approach and understand the whole text. Anzieu opens the text by examining the interaction between the group participants, the conductor and the observer: depending on the developmental level, the group may react with persecutory or depressive experiences. Therapists must be careful not to idealise the group as a total omnipotent or partial fetishistic object, and thus not to fall into the illusion that the group can do everything. The author goes on to discuss different techniques of group leadership and outlines possible interactive scenarios, often persecutory and conflictual, that groups themselves and their leaders unconsciously enact with and/or towards the institutions in which they are embedded. The institutions, in turn, can determine and condition the very existence of the groups and their destinies. For the author, the temporary creation of a transitional space in which to build a group psychic apparatus, intermediate between the individual and the institutional one, which makes possible the symbolisation, catharsis and perlaboration of the conflicts experienced between therapist-group-institution, becomes fundamental.

Keywords: Observation, Group illusion, Group psychic apparatus, Institution, Transitional analysis, Perlaboration.

«Ogni metodo, ogni dispositivo definisce uno spazio di conoscenza e di trasformazione "altrimenti inaccessibile", come scriveva Freud nel 1923 riguardo alla cura psicoanalitica. Questo principio metodologico permette di differenziare la pertinenza del metodo, che va sempre progressivamente adattato alla specificità dell'oggetto. Di conseguenza, ogni metodo definisce "in negativo" ciò che lascia da parte, gli oggetti al di fuori della sua portata, ciò che esso non può né conoscere, né trasformare. Tuttavia, proprio ciò che il metodo in questo modo lascia in disparte è anche ciò che è più difficile da riconoscere. Questo principio metodologico è implicito e parzialmente operante nel testo che costituisce questo capitolo.

Anzieu parte da un primo punto di vista, quello del gruppo che si forma nell'illusione gruppale e attraverso di essa, definita qui come "la credenza che il gruppo possa tutto". Il corollario di questa credenza è la paura del gruppo di essere onnipotente, in particolare nella distruttività: il fantasma della rottura lo rivela. Successivamente, sono presi in considerazione gli effetti del gruppo sull'individuo. Questi effetti dipendono dalle variabili del dispositivo (tipo di gruppo, durata, frequenza...), ma anche dalla strutturazione psichica dell'individuo. Sono prese in considerazione ulteriori variabili, oggi sufficientemente controllate. Sebbene non del tutto sviscerata da Anzieu, una domanda merita tutta la nostra attenzione. L'autore sottolinea che "la teoria dei cambiamenti prodotti dal gruppo si colloca fra due concezioni estreme: una concezione pessimistica, secondo la quale le esperienze di gruppo cambierebbero solamente il discorso che le persone intrattengono su se stesse e sugli altri, e una concezione utopistica secondo cui queste esperienze modificherebbero l'organizzazione e il funzionamento della topica e dell'economia soggettiva". Anzieu fa riferimento al mio modello di apparato psichico gruppale per delineare una possibile soluzione tra queste due posizioni che, però, lascia la questione aperta, abbozzando una risposta che, a mio parere, è tuttora un invito a proseguire la ricerca su ciò che il gruppo può elaborare e su ciò che, invece, non gli è accessibile» (Kaës, 2009, pp. 743-744).

Ogni ricerca sugli effetti del gruppo, in particolare sugli effetti terapeutici, si scontra con ostacoli metodologici ed epistemologici.

Metodologia

Il principio di indeterminazione riconosciuto nella fisica delle particelle elementari interviene secondo la seguente variante: l'osservazione di un gruppo modifica il gruppo o l'osservatore e, più generalmente, la loro interazione. Un gruppo che si sa o si crede osservato reagisce, se è all'inizio, attraverso angosce e fantasmi persecutori; se ha acquisito una coesione e una sua storia, attraverso angosce e fantasmi depressivi. L'osservatore, se non partecipante, è dimenticato, neutralizzato, spersonalizzato, ridotto a un elemento del setting e chiamato a giocare, in una complicità muta, un ruolo di contenitore-digeritore degli affetti disforici evacuati dai membri del gruppo per evitare di doverli provare. Se invece interviene – ed è questo il caso dello psicoterapeuta di gruppo – si sente sollecitato a fondersi con i membri del gruppo nella stessa illusione gruppale e minacciato, in caso di rifiuto, di essere responsabile della "rottura" che ne può seguire.

Se i tre termini sono presenti – un gruppo, uno psicoterapeuta, un osservatore – si manifesta una tendenza all'accoppiamento di due di questi termini, con l'esclusione del terzo dalla loro "scena primaria": lo psicoterapeuta e l'osservatore possono provare un tale piacere a discutere tra loro del

gruppo, al di fuori delle sedute, da disinvestire queste ultime nel momento in cui si svolgono.

Lo psicoterapeuta e il gruppo possono intendersi a scapito dell'osservatore, che non comprende nulla di ciò che accade né nel gruppo, né dentro di sé. Infine, caso più raro, l'osservatore con i suoi sguardi, la sua mimica e la sua postura può stringere una complicità inconscia con alcuni membri del gruppo e lasciare lo psicoterapeuta isolato, ingannato e impotente. Se non c'è un osservatore ufficiale, un membro del gruppo ne riveste spesso il ruolo informalmente, a meno che il ruolo di osservatore non sia proiettato in uno psicoterapeuta un po' troppo silenzioso, nel qual caso un membro del gruppo assume il ruolo di quello che formula le interpretazioni. Nei gruppi, i ruoli rimangono tendenzialmente stabili. Al contrario, i membri si scambiano i ruoli più facilmente (Anzieu, 1975a).

Difficoltà epistemologiche

La nozione di gruppo è tardiva, fluttuante, incerta e, anche quando sono in gruppo, gli esseri umani tendono a ragionare o dal punto di vista dell'individuo, o dal punto di vista della società. Molti psicoterapeuti di gruppo, in nome di una psicoanalisi supposta "pura", ritengono di non avere a che fare con un gruppo in quanto tale, ma di trattare simultaneamente e con la sola parola più persone malate. Percepiscono e cercano di comprendere e far comprendere soltanto le reazioni individuali (o interindividuali: in questo caso, tali reazioni sono considerate evitamenti del transfert, o spostamenti dello stesso su di loro). Altri conduttori di gruppo non psicoanalisti si presentano come rieducatori di bambini, adolescenti e adulti asociali. Secondo questi conduttori il gruppo, attraverso le sue attività educative e gli scambi verbali, offre o rinforza un'esperienza di socializzazione, quando questa è stata assente o insufficiente nell'ambito familiare e scolastico. La filosofia sottostante è che il gruppo rappresenta un necessario collegamento tra i valori e le norme sociali da una parte e il singolo individuo dall'altra. Inoltre, in mancanza di un inquadramento tramite ideali collettivi o un controllo istituzionale continuo, i gruppi lasciati a se stessi diventano dei gruppi "malvagi": perversi, delinquenti, tossicomani ecc. (Anzieu e Martin, 1983).

Una posizione intermedia riconosce al gruppo una realtà psicologica specifica di cui lo psicoterapeuta deve tener conto, non solo nella doppia dimensione della resistenza e del transfert, ma anche perché lo sviluppo di un processo gruppale attiva l'evoluzione psicoterapeutica degli individui, e può attivarla anche in personalità di tipo narcisistico che si sono rivelate refrattarie a una psicoterapia individuale. Ma chi sostiene questa posizione intermedia

alberga in sé preferenze soggettive e pregiudizi culturali tanto quanto i propri colleghi. I “gruppisti” ergono il gruppo in generale, e i loro gruppi in particolare, a oggetti idealizzati di tipo sia totale onnipotente, sia parziale feticistico. Da qui discende la credenza illusoria che il gruppo possa tutto. L’apologia dell’inconscio gruppale può divenire un mezzo di difesa contro l’esplorazione dell’inconscio individuale e la messa in questione dell’economia psichica personale. Può accadere che una vittima sacrificale (o un sottogruppo che ne prenda il posto) possa essere utilizzata per la scarica delle pulsioni sadiche insopportabili, attivate dalle regressioni brutali e dai conflitti narcisistici intensi prodotti dalla situazione gruppale. Oppure può accadere che lo psicoterapeuta di gruppo faccia un tutt’uno fantasmatico con il “suo” gruppo (nei gruppi corporei, così alla moda da qualche anno, il terapeuta fa tutt’uno proprio fisicamente, se non addirittura carnalmente, gettando alle ortiche la regola psicoanalitica fondamentale dell’astinenza). Può accadere anche che il terapeuta si serva più o meno inconsciamente del gruppo come mezzo di contestazione, di destabilizzazione delle istituzioni nelle quali esercita la sua attività di psicoterapeuta di gruppo, oppure nelle quali operano i partecipanti. La dinamica del gruppo diviene, per effetto di una deriva semantica del concetto verso il fantasma, “dinamite”. L’assunto fantasmatico è che il gruppo possa far saltare tutto, tanto l’Io difensivo individuale quanto l’organizzazione della vita collettiva.

Una risposta più oggettiva alla domanda: “Cosa può e cosa non può il gruppo?” dipende da altre due condizioni. Una di queste consiste nel fatto che i metodi gruppali si posizionano lungo un continuum molto esteso. Dal punto di vista della durata, questo continuum va dalla gruppoanalisi propriamente detta (un gruppo di pazienti e di gruppoanalisti in formazione si riunisce due o tre volte a settimana per parecchi anni con un unico psicoanalista), a gruppi di sensibilizzazione ai processi gruppali inconsci che durano un weekend, passando per gruppi co-condotti, di durata intermedia, al cui obiettivo dichiarato, ovvero la formazione psicologica personale dei partecipanti, è integrato un progetto latente di psicoterapia breve. Dal punto di vista dei metodi, il continuum è altrettanto vasto: libere associazioni, tecniche psicodrammatiche, attività manuali, rilassamento, espressione corporea, urlo primario, contatti fisici ecc. Gli effetti psicoterapeutici di un gruppo variano, secondo la formula adottata, in termini di spazio, tempo e azione assegnati al gruppo. Ci vorrebbe un’opera intera per entrare nel dettaglio di questi effetti, in funzione delle diverse variabili in gioco. Mi accontenterò di evocare qui alcuni punti.

Le tecniche di intervento gruppale, soprattutto se si tratta di gruppi “corporei”, a volte provocano miglioramenti sintomatici spettacolari, spesso seguiti da ricadute particolarmente pericolose – a gruppo terminato – perché il paziente perde l’illusione di poter guarire. Per quanto riguarda lo psicodramma

analitico collettivo, che ho praticato molto, mi è parso esercitare gli effetti seguenti quando è utilizzato per la formazione clinica degli psicologi, degli psichiatri e degli operatori sociali: messa alla prova delle capacità del soggetto di sopportare da un lato la situazione di gruppo e, dall'altro, la patologia mentale altrui; disvelamento dei fantasmi soggiacenti alla relazione educativa e curativa; prospettiva sui processi di gruppo inconsci e sul tipo di lavoro psicoanalitico corrispondente; flessibilità nell'identificazione con il malato e scoperta dei modelli impliciti di riferimento del soggetto nelle sue relazioni con gli altri. Praticato nell'ottica di una supervisione con psicodrammatisti esperti e psicoanalizzati, lo psicodramma analitico collettivo, grazie alla rimemorazione di affetti intensi di lutto, di odio, di rabbia ecc. che sono stati repressi al momento di una scena infantile patogena, funge talvolta da vero e proprio trattamento dei problemi personali non ancora risolti; la ricostruzione di questa scena con i dettagli essenziali relativi al luogo, agli oggetti e alle persone presenti è più completa nello psicodramma che in una psicoanalisi o psicoterapia individuale: da ciò deriva l'effetto catartico.

Più in generale, le terapie di gruppo consentono ai partecipanti di vivere affetti nuovi che i loro ambienti familiari e sociali non hanno mai permesso di sperimentare, ampliando così la loro capacità di sentire e condividere con gli altri ciò che provano.

Una seconda condizione consiste nel fatto che un'attività di gruppo richiede un luogo, un dispositivo, un'organizzazione che sono molto spesso forniti da un'istituzione educativa o curativa, oppure proposti da psicoterapeuti che lavorano all'interno di un'équipe o di un'associazione che garantisce la loro formazione, stimolando una riflessione vivace sulla loro pratica. Conviene dunque prestare attenzione a un'interazione di tre termini: il gruppo, lo psicoterapeuta e l'istituzione. I risultati terapeutici cambiano secondo il grado e le forme di accordo o di conflitto tra questi tre termini. Prendo a prestito qualche esempio da un lavoro di Geneviève Testemale e Jean-Bernard Chapelier del 1983, intitolato "Groupes thérapeutiques et institutions soignantes", sulla loro esperienza di psicoterapeuti di gruppo di bambini in centri medico-psicopedagogici.

«Un primo gruppo spesso si forma in un'atmosfera di entusiasmo e il modo in cui funziona apparentemente soddisfa tutti. In seguito, si assiste però a un indebolimento dei gruppi aperti, nei quali i partecipanti che lasciano il gruppo non sono più sostituiti, oppure all'impossibilità, per mancanza di richieste, di avviare un nuovo gruppo chiuso dopo la conclusione del precedente. I terapeuti rinunciano e lasciano passare mesi, se non addirittura anni, prima di rispondere a una nuova domanda di gruppo. Si afferma così un ciclo ripetitivo, con un'alternanza di periodi di investimento e di speranza, seguiti da periodi di scacco e frustrazione» (Testemale e Chapelier, 1983, p. 196).

Si instaura una situazione di tipo paradossale, nel senso stretto del termine, perché il raggiungimento del successo provoca il fallimento, il che non è privo di analogie, per quel che riguarda l'atteggiamento dei curanti, con la reazione terapeutica negativa spesso manifestata dai pazienti. Infatti, spesso l'esito è negativo: diserzione da parte di scoraggiati psicoterapeuti di gruppo, riattivazione dei gruppi da parte della direzione dell'istituzione che decide di "controllarli", ovvero di condurli in proprio, oppure, alle volte, anche di sopprimerli. Quali sono le motivazioni inconse di tale ambivalenza?

«L'istituzione che ha creato un gruppo terapeutico si trova in presenza di un ritorno di materiale inconscio su cui ha posto i suoi desideri e le sue speranze più segrete, ma che rischia di mettere in discussione (più fantasmaticamente che realmente) l'equilibrio precario che tenta di conservare tra ciò che è istituito (l'organizzazione, la legge...) – che rende l'istituzione atemporale (indistruttibile) e rassicurante – e la vita pulsionale che le conferisce la sua specificità, la sua vitalità e le sue energie. Infatti, i gruppi terapeutici senza un compito, senza struttura, senza regole e gerarchia predeterminata, senza leggi di funzionamento (difensive) conservano soltanto le regole minime necessarie alla loro esistenza: presenza, stesso luogo, stessa ora e interdetto di distruzione» (*ibid.*, pp. 196-197).

La resistenza istituzionale inconscia presenta un carattere collettivo, le cui varianti sono pressoché infinite: sospetti sempre più assillanti da parte dei responsabili istituzionali che impongono al terapeuta di gruppo una formazione e una supervisione supplementare, oltre che la presenza di un coterapeuta non scelto dal primo, mettendo le sedute di gruppo sotto lo stretto controllo della direzione; ostruzionismo da parte dei medici incaricati di accogliere e di orientare le famiglie e i pazienti, che non suggeriscono più una psicoterapia di gruppo oppure, con una modalità più palesemente aggressiva, indirizzano al gruppo bambini violenti o perversi, con patologie che costituirebbero, in realtà, una controindicazione; gelosia degli altri terapeuti che non praticano metodi di gruppo; atti mancati delle segretarie, che smarriscono i resoconti delle sedute e le comunicazioni relative all'organizzazione pratica, si confondono sugli appuntamenti, non passano le telefonate. E tutte queste persone, a livello di contenuto manifesto, si dichiarano favorevoli a questi gruppi!

Gli psicoterapeuti di gruppo possono sovrainvestire i propri gruppi e disinvestire l'istituzione, che criticano e disprezzano apertamente (scissione dell'oggetto buono, proiettato nel gruppo, e dell'oggetto cattivo, proiettato nell'outgroup). Gli psicoterapeuti di gruppo possono sovrainvestire la propria coppia, soprattutto se è eterosessuale e se deriva da una scelta per affinità reciproca (da cui possono derivare passaggi all'atto amoroso, a scapito dell'attenzione sulle sedute di gruppo; oppure la messa in campo di difese permanenti contro questo rischio, cambiando frequentemente il coterapeuta,

scegliendo un coterapeuta dello stesso sesso ...). Infine, spesso gli psicoterapeuti di gruppo provano un certo disagio quando lavorano all'interno dell'istituzione. Individuano una posizione marginale soddisfacente nelle attività con il piccolo gruppo e hanno addirittura l'obiettivo recondito di deistituzionalizzare l'istituzione, rendendola più spontanea, più viva, considerandola malata e dunque pensando di poterla curare e guarire introducendo e generalizzando i metodi di gruppo. Una pretesa alla quale l'istituzione non può che controreagire molto vivacemente, per esempio muovendo l'accusa, nei confronti dei gruppi, di pervertire il funzionamento istituzionale. Gli psicoterapeuti di gruppo rischiano di alimentare questa reazione circolare rinforzando la loro idealizzazione del gruppo. Il romanzo originario gruppale tende a trasformarsi in un romanzo d'avventura in cui si alternano arbitrariamente – se non c'è un'analisi delle dinamiche di insieme – episodi felici ed episodi infelici. Questo conferma ciò che, dal 1966, ho definito l'essenza psicologica del gruppo: l'oscillazione tra l'immaginaria realizzazione dei desideri dell'Es e quella delle minacce del Super Io. Ogni sequenza di due episodi presenta una specificità che deve essere precisata. Testemale e Chapelier formulano un'ipotesi particolarmente importante: «Molto spesso, l'illusione gruppale compensa la disillusione istituzionale» (Testemale e Chapelier, *op. cit.*, p. 202).

Un'istituzione può impedire a un gruppo terapeutico di funzionare: similmente, un gruppo di pazienti o di psicoterapeuti può impedire a un'istituzione di funzionare. Può succedere anche l'esatto opposto: sedute di dinamica di gruppo, soprattutto di psicodramma, che riuniscano il personale volontario di un'istituzione "ammalata" (almeno a giudizio di quelli che ci lavorano, o che trovano difficile lavorarci), possono esercitare un effetto terapeutico sull'istituzione. Riporto un'esperienza di questo tipo nel lavoro che ho intitolato: "Le psychodrame en groupe large" (Anzieu, 1982), effettuata in un ospedale per bambini autistici. Un dispositivo spaziale a tre cerchi concentrici si è rivelato efficace, perché ha permesso di svelare le implicazioni di conflitti a quattro livelli: intraistituzionale, intragruppale, interpersonale e intrasoggettivo. Al tempo stesso, rendeva concreti luoghi distinti corrispondenti alla topica dell'apparato psichico individuale: Super Io, Io, pulsioni. La costruzione, nel corso delle sedute, di un apparato psichico gruppale intermedio tra l'apparato psichico individuale e l'apparato istituzionale, ha reso possibile una simbolizzazione, una catarsi e una perlaborazione dei principali conflitti elencati. Questa esperienza ricalca in modo nuovo quella dell'analisi transizionale.

Winnicott ha trattato i fenomeni transizionali soltanto nel bambino. René Kaës (1979) ha esteso la scoperta winnicottiana agli adulti, ai gruppi, alle istituzioni. Egli denomina "analisi transizionale" un metodo generale:

- di indagine degli effetti delle esperienze di rottura sull'apparato psichico individuale e gruppale;
- di superamento delle crisi intra- e intersoggettive conseguenti a queste rotture, con il ristabilirsi della continuità psichica, della simbolizzazione del gioco e della creatività. Le esperienze in materia di formazione-intervento presso il personale di istituzioni educative o curanti ne danno conferma: per superare le crisi, l'instaurazione di un'area transizionale è indispensabile tanto per un bambino quanto per un gruppo, per un organismo sociale, per una cultura. Quest'area di illusione è transizionale nella misura in cui assicura la transizione verso un cambiamento che non è catastrofico. Tuttavia, quest'area è e deve essere temporanea, altrimenti rischia di fissare il gruppo in un'illusione gruppale perpetuata indefinitamente.

Le condizioni necessarie al lavoro dell'analisi transizionale mirano a creare un luogo e un dispositivo di regole, fermo e flessibile a un tempo, che permetta l'elaborazione della crisi, e a stabilire funzioni adeguate per questa elaborazione: una funzione di "contenitore" delle sensazioni, degli affetti e dei fantasmi; una funzione di ristabilimento dei legami del pensiero, e una funzione instauratrice di un certo gioco interpretativo.

L'analisi transizionale permette di estendere la possibilità di un lavoro psicoanalitico dai gruppi provvisori di formazione e di psicoterapia ai gruppi sociali durevoli e istituzionalizzati. Per quanto riguarda la famiglia, i lavori americani che si rifanno alla teoria dei sistemi e alla teoria delle comunicazioni normali e patologiche (Bateson e Watzlawick e i ricercatori di Palo Alto) hanno dimostrato che la famiglia è un insieme che tende a chiudersi su di sé, concentrando la patologia collettiva su uno dei propri membri, che è reso fisicamente o mentalmente malato attraverso la ripetuta produzione di messaggi squalificanti o paradossali. Deriva da qui lo sviluppo di una terapia familiare sistemica che tratta la famiglia nel suo insieme, e che utilizza principalmente la tecnica del controparadosso. In Francia, un'altra concezione della terapia familiare ha visto la luce a partire da un'ipotesi di René Kaës (esisterebbe un apparato psichico familiare anteriore sia all'apparato psichico individuale, sia all'apparato psichico gruppale) e da una ricerca di Didier Anzieu (1975b) sul trattamento della resistenza paradossale, del transfert paradossale e del controtransfert paradossale nella cura psicoanalitica individuale.

André Ruffiot (1981) definisce così il setting specifico della terapia familiare psicoanalitica:

- rappresentanti di almeno due generazioni devono essere presenti in ciascuna delle sedute, altrimenti la seduta stessa non può aver luogo: questa regola corrisponde alla necessità di riconoscere la famiglia come un sistema, ma un sistema di interfantasmizzazione, trasmessa da una generazione all'altra;

- la regola delle libere associazioni è completata dall'invito, esteso ai membri della famiglia, a parlare dei propri sogni notturni, espressione della propria vita psichica profonda. La comparsa dei sogni rappresenta infatti un momento importante nella terapia familiare, che può allora sottrarsi al circolo sterile dei paradossi e dei controparadossi. Il fatto che i sogni dei diversi membri rispondano l'uno all'altro permette alla famiglia di ritrovare unità non più in una fusione psicotizzante, ma in una circolazione fantasmatica che rispetti la differenza delle persone, pur assicurando il legame tra esse;
- le regole della neutralità e dell'astinenza sono anch'esse formulate esplicitamente. Questo dispositivo ha per effetto dinamico principale la ricostruzione delle tracce mnestiche inconsce della famiglia, in particolare la reviviscenza e la presa di coscienza dei traumi precoci che hanno provocato la psicosi di uno dei membri. Caillot e Decherf (1982) hanno cercato di delineare alcune forme del paradosso fondamentale del narcisismo familiare patogeno quali, per esempio: "Vivere insieme ci uccide, separarci è mortale" oppure: "Mamma, se io guarissi, tu moriresti".

Dalla trattazione inevitabilmente parziale fin qui condotta, conviene estrapolare tre idee principali: con i pazienti nevrotici il gruppo produce modifiche più superficiali e meno durevoli della psicoanalisi individuale; con gli stati limite il gruppo offre un sostegno anaclitico utile, ma che tende a essere prolungato indefinitamente; infine, se si tratta di angoscia, di fantasmi, di meccanismi di difesa che appartengono a nuclei psicotici della persona, della famiglia o di un'istituzione, il gruppo fornisce, a un tempo, una cassa di risonanza e un contenitore. La psicoterapia di gruppo dei bambini presenta un duplice interesse: quello di rendere più visibili i rimaneggiamenti della personalità, dato che questa è più ricca di possibilità evolutive e meno rigida nella sua organizzazione difensiva di quella dell'adulto, e quello di confermare le ipotesi fatte sul processo grupppale a partire dall'osservazione dei gruppi di adulti. Così, Gérard Decherf (1981) constata che la situazione di gruppo permette a ciascun bambino di proiettare differenti parti del suo Io sugli altri partecipanti, poi di espellere o reintroyettare gli elementi che egli condanna in se stesso e di appropriarsi delle qualità di chi ha assunto a modello. Da qui discende la ricostruzione sia delle identificazioni, sia degli ideali. L'autore verifica anche le mie ipotesi sulle organizzazioni psichiche inconsce del gruppo: l'evoluzione delle angosce e dei fantasmi in questi gruppi di bambini mostra la prevalenza successiva di un'immagine materna malvagia, poi buona (siderazione, poi illusione grupppale), quindi di un'immagine paterna (ricerca di una legge e di un leader) e infine di fantasmi originari (che liberano la fantasmizzazione individuale). L'idea, sempre più diffusa tra gli psicoterapeuti di gruppo,

che lo psichismo primario sia intrinsecamente gruppale, costituisce uno degli enunciati metapsicologici suscettibili di fondare l'efficacia curativa del processo gruppale (Anzieu, 1975a, *op. cit.*).

La teoria dei cambiamenti prodotti dal gruppo cerca di trovare una propria collocazione fra due concezioni estreme: una concezione pessimistica, secondo cui le esperienze di gruppo cambierebbero soltanto il discorso interno che le persone intrattengono su se stesse e sugli altri, e una concezione utopistica secondo cui queste esperienze modificherebbero l'organizzazione e il funzionamento della topica e dell'economia soggettiva. Penso di restare più vicino ai fatti sostenendo che la situazione gruppale mobilita nei membri delle rappresentazioni immaginarie dell'oggetto gruppo. Queste rappresentazioni, inconsce o preconscie, determinano gli atteggiamenti, le condotte e gli umori dei membri. Possono divenire coscienti nel momento in cui si affrontano, in seno al gruppo, degli individui che portano delle rappresentazioni immaginarie antagoniste, a condizione che sia compiuto un lavoro collettivo di chiarimento e delucidazione. Se questo lavoro è svolto con un senso e uno spirito psicoanalitici, le ragioni di queste rappresentazioni possono essere messe in luce nei fantasmi e nelle imago dell'inconscio individuale. Per contro, i membri del gruppo possono arrivare a percezioni più oggettive, più realistiche degli scopi, dei mezzi, delle possibilità, delle difficoltà del gruppo nel suo contesto sociale e in rapporto alla sua dinamica interna. Un insieme di individui diviene un gruppo quando questi sviluppano la rappresentazione di una totalità distinta dalla somma degli individui che la compongono, cioè un oggetto gruppo comune. Questa rappresentazione immaginaria di nuovo tipo fa del gruppo un'entità mirante a dotarsi di una struttura psicologica propria, pur fondandosi, necessariamente, sugli apparati psichici individuali dei membri. René Kaës (1976) ha definito questa entità "apparato psichico gruppale". Tale entità assicura:

- 1) una circolazione psichica inconscia tra i membri del gruppo, con fenomeni quali l'interfantasmizzazione, la comunione di un affetto condiviso, l'elaborazione di meccanismi di difesa convergenti contro lo stabilirsi di certi tipi di relazione rispetto all'oggetto gruppo;
- 2) una delimitazione del gruppo in rapporto all'esterno e ad altri gruppi;
- 3) un involucro che contenga il gruppo e lo inserisca in un "corpo di natura sociale".

Per riassumere in modo un po' semplicistico, il gruppo esercita un effetto psicoterapeutico sulle persone che lo compongono e sull'istituzione di cui fa parte. Negli individui, il gruppo può ristabilire la circolazione fantasmatica intra- e intersoggettiva e con essa la disposizione al gioco, alla creatività, alla simbolizzazione. Può decostruire le identificazioni immaginarie e ricostruire nuove identificazioni narcisistiche e simboliche. Ancor meglio della

psicoterapia individuale, il gruppo permette di ritrovare e perlaborare i traumi precoci. In rapporto alle istituzioni, il gruppo facilita i cambiamenti e anche le necessarie rinunce; porta a una ricarica libidica degli obiettivi, liberando una scarica catartica delle complicazioni emotive e fantasmatiche delle crisi che paralizzano il funzionamento di una collettività.

Né le psicoterapie individuali, né la psicoterapia di gruppo sono in grado di vincere la morte, il dolore, la violenza, malgrado il desiderio illusorio degli esseri umani e dei gruppi e, più ancora, dei gruppi che ricorrono ai metodi corporei. Un'altra illusione, più specificamente gruppale, è che il gruppo possa livellare le differenze di sesso, di generazione e tutte quelle discendenti da esse. Una terza illusione, propria delle grandi organizzazioni sociali, come pure dei piccoli gruppi informali, è stata descritta da Freud nel 1921 in *Psicologia delle masse e analisi dell'Io*: il leader (il padre, il capo, il terapeuta, il maestro) amerebbe di un identico amore tutti i membri della comunità. Se così fosse, il principale ostacolo alla comunicazione, alla comprensione, alla concordia tra gli esseri umani – cioè il narcisismo – potrebbe essere completamente e definitivamente superato. Aiutando i partecipanti a riconoscere ciò che non può il gruppo, il gruppo può essere, in definitiva, un'eccellente scuola di disillusione.

Riferimenti bibliografici

- Anzieu D. (1975a). *Le groupe et l'inconscient, l'imaginaire groupal*. Paris: Dunod, 1981 (trad. it.: *Il gruppo e l'inconscio. L'immaginario gruppale*. Milano: Raffaello Cortina, 2019).
- Anzieu D. (1975b). Le transfert paradoxal. *Nouvelle Revue de Psychanalyse*, 12: 49-72.
- Anzieu D. (1982). Le psychodrame en groupe large. In: Anzieu D., Béjarano A., Kaës R. e Missenard A., *Le travail psychanalytique dans les groupes*. Vol. 2, *Les voies de l'élaboration*. Paris: Dunod.
- Anzieu D. (1983). Progrès et problèmes en théorie des groupes. *Bulletin de Psychologie*, novembre-décembre, 363, 37: 1-12.
- Anzieu D. (1984). Ce que peut et ne peut pas le groupe. In: *Le travail de l'inconscient*. Textes choisis, présentés et annotés par René Kaës. Paris: Dunod, 2009.
- Anzieu D. e Martin J.-Y. (1983). *La dynamique des groupes restreints*. Paris: Puf (trad. it.: *Dinamica dei piccoli gruppi*. Roma: Borla, 1990).
- Anzieu D., Béjarano A., Kaës R. e Missenard A. (1972). Le travail psychanalytique dans les groupes. Vol. 2, *Les voies de l'élaboration*. Paris: Dunod, 1982 (trad. it.: *Il lavoro psicoanalitico nei gruppi*. Roma: Armando, 1975).
- Caillot J.-P. e Decherf G. (1982). *Thérapie familiale psychanalytique et paradoxalité*. Paris: Clancier-Guénaud.
- Decherf G. (1981). *Œdipe en groupe. Psychanalyse et groupes d'enfants*. Paris: Clancier-Guénaud.

- Freud S. (1921). *Psicologia delle masse e analisi dell'Io*. OSF, 10, Torino: Bollati Boringhieri.
- Kaës R. (1976). *L'appareil psychique groupal*. Paris: Dunod (trad. it.: *L'apparato psichico gruppale*. Roma: Armando, 1983).
- Kaës R., Anzieu D., Bleger J., Guillaumin J., Jacques E., Kaspi R. e Missenard A. (1979). *Crise, rupture et dépassement. Analyse transitionnelle en psychanalyse individuelle et groupale*. Paris: Dunod.
- Ruffiot A., Eiguer A., Litovsky de Eiguer D., Gear M.C., Liendo E.C. e Perrot J. (1981). *La thérapie familiale psychanalytique*. Paris: Dunod.
- Testemale G. e Chapelier J.-B. (1983). Groupes thérapeutiques et institutions soignantes. *Bulletin de Psychologie*, novembre-décembre, 363, 37: 195-204.